

● PER EFFETTO DI UN RACCOLTO GLOBALE MOLTO SCARSO

Grano duro 2021: mercati mondiali in fibrillazione

di **Herbert Lavorano**

Il raccolto 2021 del frumento duro è ormai terminato quasi ovunque (ad eccezione dell'emisfero Sud ovviamente) e, nonostante si stiano ancora valutando e consolidando le stime della produzione, un dato sembra ormai accertato: si tratta al livello quantitativo del peggior raccolto a livello mondiale da molti anni a questa parte.

Situazione internazionale

Prima di addentrarci sulla situazione italiana, è opportuno quindi dare un'occhiata a quella internazionale (tabella 1).

Premesso che si tratta di stime raccolte da fonti diverse e in momenti diversi, e che potrebbero pertanto subire delle revisioni nelle prossime settimane, si evidenziano alcuni fatti rilevanti e cioè:

Quotazioni ovunque in forte rialzo. Produzione nazionale inferiore alle attese (3,77 milioni di tonnellate), ma di buona qualità

- una netta riduzione dei raccolti nei maggiori Paesi esportatori, tra i quali soprattutto Canada, ma anche USA, che visto il proprio fabbisogno per consumo interno diventeranno quasi sicuramente Paesi importatori, Messico, Kazakistan e Francia;
- un miglioramento delle produzioni in alcuni Paesi tradizionalmente consumatori e importatori (Marocco e Tunisia);
- un calo della produzione nei due principali Paesi trasformatori di grano

duro (Italia e in misura maggiore Turchia).

Restano alcune importanti incognite, tra le quali l'effettiva entità della perdita di produzione in Canada (c'è chi parla anche di un raccolto di 3,4 milioni di tonnellate o addirittura di meno, invece di 3,8 milioni) e l'aggiustamento al rialzo delle stime produttive dell'Australia, previste lo scorso giugno in calo rispetto al 2020, ma che potrebbero notevolmente migliorare visto l'incremento delle superfici e l'andamento meteo favorevole.

Per quanto riguarda la produzione comunitaria, Coceral stimava in giugno una produzione complessiva di 7,4 milioni di tonnellate, ossia identica alla campagna precedente. In realtà il totale va rivisto al ribasso, perché la voce «Altri UE» comprende Paesi come Germania, Austria, Repubblica Ceca e altri Paesi dell'Est, e riporta una produzione di 600.000 t, sicuramente sovrastimata a causa delle condizioni meteo sfavorevoli durante i mesi di giugno e luglio.

Per quanto riguarda la Francia, alla riduzione della produzione, dovuta alla progressiva disaffezione alla coltura da parte degli agricoltori transalpini, si aggiunge una qualità media del raccolto scadente, con GMF (l'acronimo francese che comprende la percentuale di cariossidi difettate) molto elevata e qualche problema di micotossine.

Non è un caso che il frumento duro francese sia al momento quello più a buon mercato.

In sintesi, il totale della produzione mondiale di frumento duro si dovrebbe attestare su poco più di 32 milioni di tonnellate. Considerando che il consumo globale oscilla tra 35 e 36 milioni di tonnellate, il bilancio di approvvigionamento è in negativo di



oltre 3 milioni di tonnellate, che sarà solo parzialmente coperto dalle scorte mondiali, già ai minimi storici lo scorso anno. In ogni caso, per il prossimo 30 giugno 2022 si può già ipotizzare un livello di scorte assai ridotto.

La produzione in Italia

Veniamo ora al raccolto italiano. L'Istat ha già pubblicato le proprie rilevazioni (tabella 2), che riportano una **produzione nazionale di oltre 3.776.000 t, con una diminuzione rispetto allo scorso anno del 2,8%**.

Il dato complessivo è problematico per diverse ragioni:

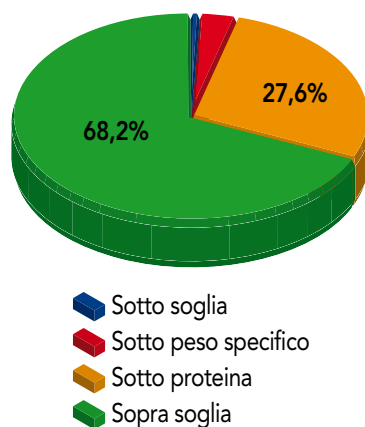
- ancora in maggio sia Italmopa, sia Confagricoltura avevano divulgato un pronostico di 4,3 milioni di tonnellate, nonostante in molte zone d'Italia la gelata del 9 e 10 aprile avesse già manifestato i propri danni;
- l'indagine Istat sulle intenzioni di semina ipotizzava un incremento del 6% rispetto alla campagna precedente, con una stima di poco più di 1,28 milioni di ettari. Invece sono stati seminati 50.000 ha in meno, in particolare in Centro Italia;
- qualche dubbio potrebbe sorgere sulle rese produttive medie al Sud e nelle Isole, che risultano più basse di 1,8 q/ha rispetto al 2020. Gli operatori siciliani riferiscono di rese medie attorno a 30-32 q/ha, mentre il Tavoliere di Puglia ha probabilmente prodotto di più rispetto allo scorso anno, che fu disastroso.

Insomma, è probabile che il dato produttivo definitivo vada visto leggermente al rialzo, anche se il raccolto è, rispetto alle aspettative, decisamente deludente.

Un breve cenno sulla **qualità**: il progetto Fruclass, coordinato dall'Università della Tuscia, che ha come obiettivo il rilevamento della qualità del grano duro (proteine e peso specifico), ha dato un giudizio decisamente positivo sul raccolto di quest'anno (grafico 1).

Sono stati analizzati campioni su una massa complessivamente di 173.668 t di frumento duro presso 40 centri di stoccaggio (a dire il vero, con una rappresentatività maggiore al Centro-Nord), e **il risultato medio è stato di**

GRAFICO 1 - Ripartizione del campionamento Fruclass (soglia proteina 13%, soglia peso specifico 78 kg/hL)



Fonte: Unitus.

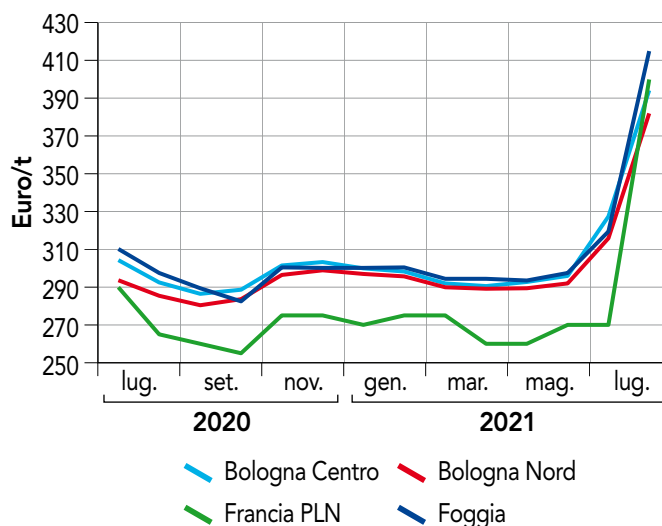
un tenore proteico del 13,87% e un peso ettolitrico di 82,66 kg/hL. Sono valori buoni, peraltro confermati anche dall'industria molitoria.

La percentuale di frumento duro sopra le due soglie previste è del 68,2%, ovvero si tratta di merce che rientra nella categoria «fino» prevista dalle varie Borse merci.

Andamento dei prezzi

La campagna di commercializzazione luglio 2020-giugno 2021 ha avuto un andamento piuttosto piatto, con oscillazioni al massimo di 10 euro/t attorno

GRAFICO 2 - Prezzi del frumento duro a Bologna, Foggia e Port-La-Nouvelle (lug. 2020 - ago. 2021)



Fonte: Ager, Camera di commercio di Foggia e Terre-Net.

no al prezzo medio del periodo (295,50 euro/t il «fino» Nord a Bologna e 296,80 per il «fino» quotato a Foggia).

Al Centro-Nord la campagna è stata caratterizzata da una sostanziale parità sul listino Ager di Bologna tra la provenienza Nord (partenza magazzino Emilia) e Centro (arrivo molino Nord). Ciò è stato dovuto alla carenza di merce al Nord.

La situazione è radicalmente cambiata tra luglio e agosto di quest'anno: la presa d'atto di un raccolto mondiale carente ha innescato un graduale ma continuo rialzo delle quotazioni fino alle ultime settimane. A cavallo tra agosto e settembre gli aumenti settimanali sono ormai nell'ordine di 40-60 euro/t, con la Puglia che anticipa il trend rialzista e le altre piazze che seguono a ruota.

Le ultime quotazioni rilevate a inizio settembre sono di 499 euro/t per il «fino» Centro quotato a Bologna (prezzo arrivo Emilia) e di 487,50 euro/t a Foggia (prezzo partenza Puglia).

Dato l'esito positivo del raccolto in Pianura Padana, la forbice Nord-Centro rilevata a Bologna è tornata alla normalità degli anni precedenti, con un differenziale di 12 euro/t circa.

In ogni caso, la media degli ultimi due mesi supera di 60 euro/t la media dei prezzi della scorsa campagna, sicuramente una boccata d'ossigeno anche per coloro che hanno venduto la loro produzione subito dopo il raccolto.

I possibili scenari

Quando si verifica uno shock imprevisto sul lato dell'offerta, il primo effetto è quasi sempre un forte e repentino aumento dei prezzi.

È quello che è successo e che sta succedendo con molte materie prime, e per il frumento duro l'effetto rialzista è accentuato dalle dimensioni esigue del mercato. A questo punto l'unico limite posto agli aumenti delle quotazioni è dato dalle reazioni della domanda nei prossimi mesi.

Una prima reazione può essere la sostituzione parziale o totale del frumento duro con altre materie prime.

È il caso della Turchia, secondo produttore al mondo di pasta alimentare dopo l'I-

TABELLA 1 - Stima della produzione mondiale di frumento duro 2020 e 2021 (milioni di t)

Paese	2020	2021	Var. %
UE-27 di cui	7,40	7,40	0,0
Francia	1,56	1,40	-10,3
Grecia	0,76	0,70	-7,9
Italia	3,85	3,80	-1,3
Spagna	0,78	0,90	15,6
Altri UE	0,45	0,60	3,8
Kazakistan	0,80	0,60	-25,0
Canada	5,90	3,80	-35,6
Messico	1,60	1,55	-3,1
USA	1,40	0,90	-35,7
Argentina	0,20	0,20	0,0
Siria	0,80	0,80	0,0
Turchia	3,60	3,40	-5,6
India	1,50	1,50	0,0
Algeria	3,00	2,80	-6,7
Libia	0,10	0,10	0,0
Marocco	0,90	1,90	111,1
Tunisia	0,90	1,20	33,3
Australia	0,90	0,70	-22,2
Altri	5,40	5,40	0,0
Totale mondo	34,40	32,25	-6,3

Fonte: stime dell'autore su dati IGC (mondo), USDA (USA) e Cocerac (EU, giugno 2021), dati Italia Istat.

talia, dove i molini e i pastifici hanno già iniziato a utilizzare semolato di frumento tenero (di tessitura «hard») in miscela con la semola di grano duro. La Turchia non sottostà al diritto comunitario, e pertanto può denominare «pasta» anche un prodotto derivante dalla miscela di grani duri e teneri.



TABELLA 2 - Superfici, produzione e rese del frumento duro in Italia nelle campagne 2020 e 2021

Area	2020			2021			Var. (%)	
	ha	t	t/ha	ha	t	t/ha	ha	t
Nord-Ovest	10.958	51.760	4,72	12.642	59.805	4,73	15,4	15,5
Nord-Est	62.579	362.731	5,80	71.220	472.706	6,64	13,8	30,3
Centro	218.675	713.871	3,26	217.908	729.941	3,35	-0,4	2,3
Sud e Isole	916.050	2.637.394	2,88	930.777	2.514.495	2,70	1,6	-4,7
Totale Italia (*)	1.210.415	3.885.217	3,21	1.232.547	3.776.947	3,06	1,8	-2,8

(*) Il totale Italia differisce dalla somma delle 4 macroaree per effetto di arrotondamenti ecc.

Fonte: Istat.

In Nord Africa il miglioramento dei bilanci di approvvigionamento in Marocco e Tunisia causerà quasi certamente un contingentamento delle importazioni, e qualora i prezzi del frumento duro fossero troppo elevati vorrà dire che verrà incrementato il consumo di pane al posto del tradizionale couscous.

L'unico Paese con un'industria specializzata completamente dipendente dalla materia prima frumento duro è l'Italia, dove la legislazione vigente obbliga i pastifici a utilizzare il 100% di semola grano duro. In questo senso, un aumento del prezzo al consumo della pasta nel medio periodo sarà inevitabile, ma abbiamo ragione di ritenere che i rincari non avranno effetti apprezzabili sul consumo pro-capite.

L'insieme di questi fattori legati alla domanda e l'incertezza sui dati reali del raccolto, soprattutto canadese, potrebbero perciò provocare effetti rialzisti (o ribassisti) che sono ancora difficili da valutare, ma che sicuramente accentueranno la volatilità del mercato.

Prospettive

Resta un'ultima domanda: alla luce di quanto esposto, **che futuro potranno avere i contratti di filiera?**

La situazione attuale è piuttosto problematica: per i contratti stipulati lo scorso autunno si preannunciano grossi problemi nell'esecuzione, soprattutto qualora avessero previsto un tetto massimo del prezzo da corrispondere all'agricoltore. Inoltre con i prezzi attuali l'incentivo per il produttore agricolo a sottoscrivere un contratto di coltivazione per le prossime semine è praticamente nullo.

Ciò significa che adesso il pallino è nelle mani dell'industria. Se si vuole proseguire il percorso avviato e consolidato nello scorso decennio, sarà necessario rimettere mano non solo

alla formazione del prezzo, ma anche ad altri aspetti contrattuali.

Non è solo un problema di approvvigionamento per l'industria, ma anche un problema più generale per la produzione del prossimo anno.

Lo scenario peggiore potrebbe infatti prevedere una **disaffezione totale o parziale verso le «buone pratiche agricole»**.

Pur di abbassare i costi di produzione, che si preannunciano in forte aumento per quasi tutti gli input fondamentali (più che altro sementi e concimi), l'azienda agricola potrebbe essere tentata di:

- riutilizzare il seme aziendale per evitare l'acquisto di sementi certificate;
- incrementare le superfici a ristoppio;
- ridurre al minimo indispensabile le concimazioni azotate, visti anche i prezzi correnti dei fertilizzanti di sintesi (60 euro/q per l'urea, 75 euro/q per il nitrato biammonico);
- effettuare i trattamenti antiparassitari solo se effettivamente si riscontrano patologie in campo, rinunciando all'effetto preventivo ad esempio dei fungicidi.

Non è solo un problema di qualità, che vista la carenza di prodotto a livello globale potrebbe essere anche relativo, ma anche un problema di resa produttiva.

L'applicazione di una tecnica «minimalista» riduce infatti anche il potenziale produttivo.

In conclusione, il problema non sono le filiere o meno: ogni imprenditore è libero di sottoscrivere un contratto di coltivazione o meno, valutandone i pro e i contro.

Il rischio vero è che vadano perse alcune buone abitudini acquisite nel corso degli ultimi anni, durante i quali la produzione di frumento duro nazionale di alta qualità ha fatto passi da gigante.

Herbert Lavorano

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.